

Alberto Di Pisa sentito al Csm
Stamane convocato dal magistrato
Falcone a Roma interroga Contorno
Buscetta chiama in causa «autorità italiane»

«Non sono il corvo ma anch'io accuso»

Al Csm Alberto Di Pisa, il giudice sospettato per le lettere anonime contro Falcone, si dichiara «innocente» ma, evitando ogni critica a Sica, conferma le accuse delle missive. Stamane sarà sentito come testimone dal magistrato inquirente a Caltanissetta Giovanni Falcone ha interrogato ieri alla Questura di Roma Totuccio Contorno, che il anonimo indica come un killer ai suoi ordini.

FABIO INWINKL

ROMA. Ormai il «giallo» è diventato un gioco al massacro. Alberto Di Pisa va al Csm a respingere l'infamante accusa di essere il «corvo» di Palermo ma conferma il contenuto degli anonimi attaccando i giudici e polizia. I commissari prendono le distanze. Discutono tra di loro per varie ore poi decidono di attendere le indagini del giudice siciliano.

rispettandone le competenze. E il procuratore Celesti ha convocato per stamane Di Pisa in qualità di testimone. È il primo atto formale nei suoi confronti.

Nelle stesse ore alla Questura di Roma Giovanni Falcone conduce un serrato interrogatorio di Totuccio Contorno il «penitente» che - secondo i suoi detrattori - avrebbe usato co-

minanza della Procura di Palermo. E dall'America rimbalza la notizia di una deposizione resa da Tommaso Buscetta ai giudici d'appello del primo maxiprocesso. Secondo Buscetta lo stesso Contorno venne invitato a rientrare in Sicilia «dalle autorità italiane». A chi si infuria? Secondo alcune indiscrezioni si tratterebbe dei vertici della polizia.

Questa nuova torrida giornata del «caso Palermo» si apre di primo mattino. Sono le 9.15 quando Alberto Di Pisa varca il portone di palazzo dei Marescialli. Circondato da cronisti e teleoperatori reagisce male con un gesto di rabbia. La sua audizione davanti al comitato Antimafia e alla prima commissione del Csm dura un'ora. Ma in quell'ora Di Pisa, magistrato del «pool»

Falcone. Evidentemente Di Pisa vuol colpire in tutte le direzioni. Singolare l'accanimento contro Falcone dopo che in una dichiarazione al nostro giornale resa il 11 luglio aveva definito la sua non mina «l'occasione per una svolta nel lavoro della Procura contro la mafia».

Ma Di Pisa in quell'ora trascorsa nell'aula Bachelet va giù pesante anche nei confronti della polizia. Vertici compresi. Pezzo a pezzo i contenuti delle lettere anonime (premesse essenziali, cordiamole dell'attentato del 21 giugno contro Falcone) trovano conferma nell'esposizione del magistrato che pure è finalizzata a proclamare la sua estraneità a quegli scritti.

È la figura di Domenico Sica proprio colui che - sia pure con metodi e conclusioni diverse di ampio rinvio - lo aveva ad un certo punto «incassato» come responsabile della squalida operazione.

Il difensore attaccante la scia la sede del Csm in un clima da film poliziesco un corteo di auto-civiltà distruggono cronisti e fotografi nell'androne del palazzo ma lui come via sotto scorta per un uscita secondaria.

Per i commissari che hanno evitato di rivolgergli domande («Ti ascoltiamo per che cosa?») ha chiesto ma non ha interrogato perché non sei un accusato? Il bello comincia adesso. Una discussione di oltre cinque ore senza neppure la pausa per il solito trammezzo. Il clima non è dei più facili. Ma alla fine si deci-

de per una netta presa di distanza dalla «sparata» dello spite. E ci si dà cura di non interferire con l'attività del magistrato competente il procuratore di Caltanissetta.

Formalizzata l'istruttoria sulla giovane uccisa a Cagliari



Il sostituto procuratore della Repubblica del tribunale di Cagliari Alessandro Pili ha formalizzato l'istruttoria dell'omicidio di Gisella Orrù, la studentessa di 16 anni che il 28 giugno scorso è stata uccisa e buttata nuda in un pozzo nelle campagne di Carbonia nel Cagliaritano. Gli atti dell'inchiesta sono stati trasmessi al giudice istruttore Mauro Mura che il 20 luglio scorso aveva emesso quattro mandati di cattura nei confronti di Giampaolo Pintus di 33 anni, Luciano Fioris di 37, Salvatore Prossi di 41, tutti di Carbonia e di Giannina Pau di 20 di Sant'Antioco (Cagliari). I tre uomini e la donna sono accusati di omicidio volontario e di occultamento di cadavere. Il dott. Pili ha deciso di formalizzare l'istruttoria ieri mattina dopo aver interrogato di nuovo, nel carcere «Buoncammino» del capoluogo, i quattro imputati dell'assassinio.

Atti di libidine su bimba di 3 anni

Un pensionato è stato arrestato ieri a Quarto Sant'Elena (Cagliari) sotto l'accusa di atti di libidine nei confronti di una bimba di tre anni Giuseppe Sarru 64 anni di Fluminì di Quartu è stato assolto da «Buoncammino» a disposizione dell'autorità giudiziaria. L'uomo secondo l'accusa ha adescato una bambina di tre anni ed ha compiuto sulla piccola atti di libidine. L'intervento della madre della bimba è valso a liberare la piccola e a far arrestare il pensionato dai carabinieri.

Deep Sea Carrier presto lavori di scarico e bonifica nave

Il presidente della Regione Toscana Gianfranco Bartoloni ha commissionato straordinario ad acta per «Deep Sea Carrier» ha reso noto al termine della seconda riunione della commissione con sultra riunita nella sede del comune di Livorno le modalità operative dell'operazione di sbarco della seconda «nave dei veleni» caricata a Port Koko Nigeria giunta nella rada del porto toscano lunedì scorso dopo una sosta di quasi dieci mesi ad Augusta. Bartoloni nell'annunciare la sistemazione e l'allargamento dell'area portuale ha annunciato l'affidamento dei lavori per quanto riguarda la prima fase di intervento. «Saranno la compagnia lavoratori portuali di Livorno l'azienda municipalizzata dei pubblici servizi le ditte Ecogest e Teseco tutte e quattro in associazione di impresa a gestire la prima fase di sbarco e bonifica della nave - ha affermato Bartoloni - la spesa complessiva prevista per questi interventi è di due miliardi e mezzo di lire».

Staiti (Msi) in catene davanti alla casa di Giorgio Bocca

Massimiliano Fichini in carcerazione preventiva da nove anni senza aver riportato una condanna definitiva - il mio scopo - ha spiegato Staiti ai cronisti - è quello di far capire a mass media che non esistono carcerati di serie A e di serie B. Io sono un garantista non a senso unico perché credo che chiunque sia vittima di storture giudiziarie debba essere tutelato nei suoi diritti. Ho scelto di fare questa manifestazione davanti a casa di Bocca perché lui si è occupato di garantismo a senso unico».

A Cracovia convegno europeo stampa periodica

«Una stampa libera per un'Europa unita» è questo il tema del 2° Convegno europeo della stampa periodica che si svolgerà a Cracovia dal 30 settembre al 4 ottobre organizzato dall'Unione stampa periodica italiana (Uspi) e dall'Agenzia polacca Interpress. Alla manifestazione internazionale sono stati invitati editori, giornalisti e associazioni di categoria dei paesi aderenti alla Conferenza di Helsinki.

GIUSEPPE VITTORI

Minacciati dalla mafia anche i giudici svizzeri

Minacce e intimidazioni mafiose anche in Svizzera dove lavorano i due magistrati che insieme al giudice Falcone avevano scoperto un giro di riciclaggio di denaro sporco. Lo ha denunciato l'«Eco di Locarno» in un articolo che comparirà oggi. Il ministro Gava, intanto, riferirà sul ruolo dei servizi nella vicenda Palermo. Non si placano le polemiche accusate al governo dai cristiani di «Città per l'uomo».

ROMA. Chi voleva colpire Falcone con le lettere anonime e l'esplosivo adesso forse ha davvero paura. I colleghi svizzeri del giudice siciliano che indagavano con lui su un giro di riciclaggio di denaro sporco hanno cominciato a riceverne una serie sempre più inquietante di minacce e ricatti mafiosi. Segno che con le loro inchieste sono giunti davvero vicino all'obiettivo. Lo scrive questa mattina l'«Eco di Locarno» e lo conferma il procuratore generale Veneno Quadri che sottolinea la «gravità e la serietà delle minacce» giunte alla magistratura svizzera. L'inchiesta che impegnava i giudici svizzeri era stata aperta nell'ottobre del 1988 all'indomani dell'arresto di Oliviero Tognoli all'aero-

Svizzera che avrebbe indicato il nome della «talpa» (un alto funzionario di polizia) che capitava le comunicazioni di servizio della scorta palermitana. Poche notizie sono trapelate invece dalla procura di Caltanissetta dove il procuratore Salvatore Celesti è al lavoro per scoprire gli autori delle lettere anonime contro Falcone che del fallito tentativo. A questo proposito la squadra mobile ha consegnato un secondo rapporto sull'esplosivo usato per fabbricare la bomba nascosta nella borsa da sub lasciata a pochi metri dalla villa del magistrato.

Absolute nosterbo invece per quanto riguarda le indagini sugli autori delle lettere anonime. Si sa che ad «ammettere» il fascicolo sono stati accusati agli atti gli articoli dei giornali che si sono occupati della vicenda. Anzi sarebbero gli unici questi ultimi a fare il nome del sostituto procuratore Di Pisa.

A poche ore dalla conferenza del suo incarico il ministro degli Interni Antonio Gava è stato chiamato in causa sulla vicenda palermitana. A

chiedere una spiegazione sull'intervento dei servizi e di altri apparati dello Stato nella vicenda è l'onorevole Mario Segni presidente del Comitato parlamentare per i Servizi di sicurezza. Tra i motivi che determinano la richiesta è l'assoluta necessità che non vengano lasciate zone di ombra e sospetti su persone ed organi preposti a compiti delicatissimi».

Continuano intanto le polemiche sul caso Palermo. I due sono intervenuti repubblicani e federalisti democristiani. «È demoproletario e presidente della lettera aperta al presidente del Consiglio Andreotti il movimento di ispirazione cristiana «Città per l'uomo». Il movimento critica apertamente il fatto che nel programma del nuovo governo le proposte che riguardano la lotta alla mafia «sono come chiunque può constatare del tutto geniches». Il senatore di Gerardo Bianco è intervenuto in difesa dell'operato dell'alto commissario Sica sullo stesso argomento su sofferma anche l'organo della repubblica

Andreotti tiene per sé la delega ai Servizi

Andreotti terrà per sé la delega ai servizi segreti. Almeno per il momento intenderebbe coordinare personalmente il delicatissimo settore. E questo l'orientamento maturato ieri sera dopo una riunione dello staff andreottiano ed uno scambio di opinioni con i vertici dc. Non si esclude che la delega possa essere affidata in un secondo momento. Ma Andreotti vuol prima vederci chiaro.

ROMA. «Nessun mistero niente di poco chiaro» facendo intendere - cioè - che tra qualche tempo il presidente del Consiglio potrebbe anche passare ad altri - cioè ad un suo sottosegretario - il controllo dell'attività dei Servizi segreti. Ma è una decisione che comunque non mancherà di sollevare polemiche ed interrogativi. Perché Andreotti avoca a sé una tale funzione? La risposta è perché in una fase in cui i servizi di sicurezza tornano nell'occhio del ciclone (in relazione alle indagini di Sica sul caso Di Pisa) il presidente del Consiglio - spiega i suoi collaboratori - intende di delegare ad alcuno il controllo dei Servizi e riservare per sé il delicato compito. È proprio quel che Andreotti avrebbe deciso di fare. E così tra i sessanta e più sottosegretari che il Consiglio dei ministri oggi nomina non ci sarà quello ai Servizi di sicurezza. E una decisione che i collaboratori di Giulio Andreotti

stentamente circolata in questi giorni che la delega cioè potesse essere affidata a Claudio Vitalone. Per l'ex discusso magistrato si era parlato anche di uno speciale sottosegretario per il coordinamento della lotta alla mafia. Vitalone invece dovrebbe finire all'interno (ma ten non era ancora nemmeno sicuro) con una delega ancora da definire.

Quanto al futuro di Domenico Sica invece nulla è ancora deciso. Le spinte perché all'alto commissario Antimafia non venga rinnovato l'incarico sono forti ed hanno ad argomento gli scaricelli risultati da lui ottenuti in questo primo anno. I dubbi sulla validità della scelta che venne compiuta nell'estate scorsa sono poi rinforzati in questi giorni dai comportamenti dell'alto commissario nell'oscura vicenda del «corvo» di Palermo. Ma tra i partiti di maggioranza e all'interno del stesso governo c'è chi di fende a spada tratta l'alto commissario. E qualsiasi soluzione intendere adottare per Giulio Andreotti si tratterà di una scelta tutt'altro che facile.

CFG

Attentato mafioso a Gela. Esplose l'auto del boss. Molti danni e panico fra la gente

GELA. Una moto di grossa cilindrata in sosta imbottita di tritolo con innecivo telecomando è stata fatta esplodere a Gela per decretare la morte di uno dei boss emergenti della cosca dei cosiddetti «vincenti» Emanuele Argenti di 32 anni pregiudicato più volte arrestato per associazione a delinquere di stampo mafioso. L'attentato è stato compiuto poco dopo le 15 mentre Argenti rientrava a casa in via Danimarca nel nome Caposoprano dove vive con la moglie Maria Grazia La Porta di 30 anni che all'inizio di giugno rimase ferita in un agguato contro il marito. In quell'occasione fu ridotto in fin di vita un passante Ugo Liardi di 58 anni fratello del sindaco di Gela il democristiano Ottavio Liardi.

Gli effetti dell'attentato di ieri che non ha precedenti nella guerra di mafia a Gela sono stati devastanti. Decine di macchine semidistrutte per un raggio di 100 metri. L'onda d'urto ha mandato in frantumi i vetri di tutte le abitazioni. Numerose le persone ferite anche se lievemente dalle schegge. Di Emanuele Argenti non si sa nulla. Sembra essersi volatilizzato. La scientifica sta cercando di recuperare alcuni frammenti dell'innecivo telecomando della bomba. Della moto usata dagli attentatori è rimasto solo il serba-

L'entourage del «venerabile» invece strumentalizza Ricompare l'avvocato Montorzi «Non è per Gelli che abbandonano»

«Non è stato Gelli a convincermi a lasciare» Roberto Montorzi il legale che ha clamorosamente rinunciato a difendere le parti civili nel processo per la strage di Bologna nega di essere stato influenzato dal capo della P2. Ma ora è l'entourage del «venerabile» a strumentalizzare questa defezione. Una lettera di Montorzi all'Associazione famigliari delle vittime

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. La mia rinuncia al mandato quale difensore di parte civile nel processo per la strage di Bologna non è stata determinata o favorita da un incontro con Licio Gelli. Ma questo incontro è stato che significato ha avuto? Volevo confrontarmi con Gelli. Anche voi che fate i giornalisti se volete sapere qualcosa da qualcuno andate a chieder glielo. Ma fino a pochi giorni fa lei era avvocato di parte civile e le parti civili incontrano gli imputati nelle sedi appropriate non nei loro salotti. «Da tempo stavo pensando di lasciare il collegio».

Roberto Montorzi il legale bolognese che giovedì scorso ha cessato di essere uno degli accusatori principali di Gelli e degli autori della strage alla stazione di Bologna è tornato da poche ore nel suo studio e per prima cosa ha sì lo ha

comunicato stampa per respingere con fermezza «insinuazioni lesive della sua dignità». Poi ha telefonato a Torquato Secci presidente dell'Associazione famigliari vittime della strage pregandolo di divulgare la lettera con cui pochi giorni prima aveva motivato le dimissioni.

E sui tavoli delle redazioni sono arrivate tre cartelle dattiloscritte in cui si narra l'incontro tra l'avvocato e il capo della P2 avvenuto a villa Wanda il 5 luglio scorso. E la cronaca di una virata. L'incontro con Gelli mi ha indotto a rivedere ancora sulle distorsioni del processo - scrive Montorzi - e sugli effetti perversi che ne potranno scaturire. L'avvocato attacca la scelta di accusare alcuni imputati (tra cui lo stesso Gelli ndr) di una cosa che ha sì lo ha

che è perfettamente normale. Ma quella che Montorzi definisce una «scelta meditata» è stata subito strumentalizzata dall'entourage di Licio Gelli. La notizia delle sue «dimissioni» è stata divulgata sabato scorso dall'avvocato Dean di fenore del capo della P2 che ha trasmesso alle redazioni di alcuni giornali una lettera con cui gli ufficiali di «Supersismi» aver depistato le indagini sulla strage alla stazione (85 morti e 200 feriti). Montorzi parla anche di «soluzioni politiche» che «nel campo della giustizia sono assai pericolose e spesso producono un effetto opposto a quello sperato. Sono convinto - aggiunge - che non possono né debbono essere nei processi per fatti di strage e di omicidio con delitti «mici» il cui oggetto va difeso».

E un attacco durissimo ai magistrati e alla sentenza di primo grado (la seconda con cui Gelli è stato condannato per fatti di terrorismo la prima è stata pronunciata a Firenze) che il 24 ottobre «una r'esaminata in sede di appello. Una sortita che lascia senza fatto chi da anni lavora a fianco di Montorzi. Ma lui è tranquillo. Non voglio dire i questa mia uscita un sapore di fensivo. Non devo giustificarmi davanti a nessuno una cosa

Cos'è che fa ingiallire i denti?

Spesso è il tartaro e può essere rimosso solo dal dentista. Ma la causa principale del tartaro è la placca che se trascurata può calcificare trasformandosi appunto in tartaro ma soprattutto può creare gravi disturbi ai denti e gengive. Per questo bisogna combattere la placca prima che si trasformi in tartaro.

Non Mentadent P è un dentifricio ad azione antibatterica che combatte efficacemente la placca e tartaro proteggendo la salute dei denti e gengive.

PREVENIRE È MEGLIO CHE CURARE

mentadent
prevenzione dentale quotidiana